

IL BENE COMUNE

ARTE CULTURA E CIVILTÀ PER IL TERZO MILLENNIO

mensile | ANNO XIX - Agosto/Settembre 2019 - N.08-09 | €3,50

sped. in. A.P. Art.2 C. 20/B L.66296 - Dir.Comm.Div.Cor.Campobasso



issn 2036 - 6698



**NUOVA CULTURA
NUOVO MOLISE**

SANTE MATTEO
IL SECONDO OCCHIO DI ULISSE
SAGGI DI LETTERATURA
E CULTURA ITALIANA

a cura di
Silvia Carlorosi, Maria Silvia Riccio e Simone Dubrovic



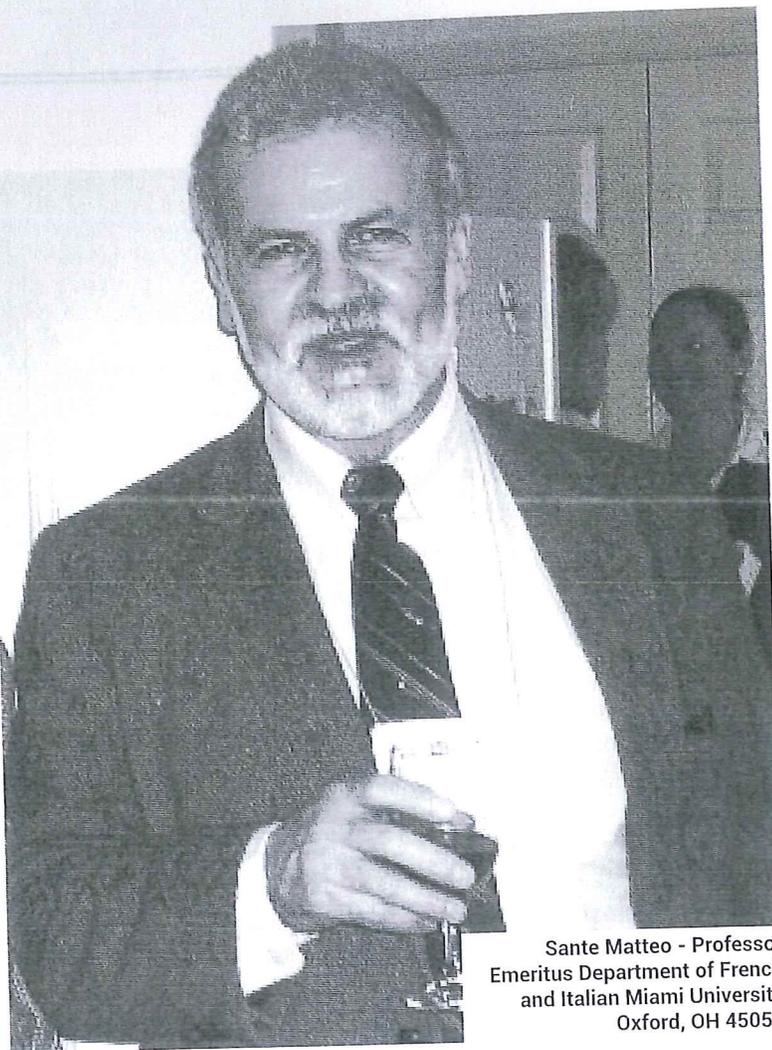
IL SECONDO OCCHIO DI ULISSE

È uscita, presso l'editore Pacini di Pisa, la raccolta di saggi di letteratura e cultura di Sante Matteo, emigrato da Petrella Tifernina negli anni cinquanta e oggi Professor Emeritus presso la Miami University (Oxford - OH). Dell'evento editoriale abbiamo parlato con il Professore Simone Dubrovic docente di lingua, letteratura e cinema italiano presso il Kenyon College, uno dei curatori del volume

A cura di Norberto Lombardi

INDICE

Introduzione	pag. 5
Marco Polo e Dante: "il cammin di nostra vita" in orizzontale e in verticale Traduzione di Maria Silvia Riccio	9
Machiavelli e Belfagor: condannati e travestiti Traduzione di Maria Silvia Riccio	19
Ossian in Italia: nazionalismo trapiantato Traduzione di Maria Silvia Riccio	45
Foscolo e Sterne: cercasi lettore Traduzione di Maria Silvia Riccio	59
Il romantico centripeto: un discorso sinfonico in un'Italia polifonica Traduzione di Silvia Carlorosi	141
Manzoni e i suoi "venticinque lettori": gli altri sposi promessine i Promessi sposi	155
Cosa risorge nel Risorgimento e come si fa un italiano? Garibaldi, Pinocchio, Cuore ed emigrazione Traduzione di Maria Silvia Riccio	175
Come Giacomo insegnò a James a diventare Joyce Traduzione di Silvia Carlorosi	201
Sirene doppiate: il richiamo del cinema nell'Italia fascista Traduzione di Silvia Carlorosi	213
Storia come tela di finzioni: Platone, Borges e Bertolucci Traduzione di Simone Dubrovic	221
Volponi in Utah	237
La carne fatta verbo si rifà carne Traduzione di Maria Silvia Riccio	243
Bibliografia saggi originali	259
Bibliografia	261



Sante Matteo - Professor Emeritus Department of French and Italian Miami University Oxford, OH 45056

I volume – *Il secondo occhio di Ulisse*, a cura di S. Carlorosi, S. Dubrovic e S. Riccio, Pacini, Pisa, 2019 – va al di là di un semplice evento editoriale perché rappresenta un ventaglio ampio e significativo dell'intera ricerca e produzione culturale e scientifica di Sante Matteo. Esso si estende, infatti, dagli anni ottanta del secolo scorso al decennio in corso e tocca, come si può vedere dall'indice pubblicato qui accanto, una molteplicità di temi, con la consueta ricchezza di riferimenti e gli originali e inaspettati intrecci interpretativi cui l'autore ci ha abituati.

Il lavoro nasce certamente da un retroterra solido e ampio, fatto, come si è detto, di insegnamento, ricerca e scrittura. Esso, tuttavia, ha preso organizzazione e forma in virtù di un atto di devota e affettuosa restituzione che i curatori, legati a Sante da un passato di collaborazione culturale e didattica e da un presente di amicizia e di persistente dialogo intellettuale e umano, hanno inteso fare per impedire la dissolvenza di «un magistero tanto silenzioso e appartato quanto fervido e intenso».

Ciò che colpisce è non solo l'ampiezza della parabola storica esaminata, che attraversa praticamente i periodi essenziali della storia della letteratura e della cultura

italiana, ma anche la complessità – come dicono i curatori nella loro introduzione – di quel «labirinto di personaggi, storie, scritture [superato il quale il lettore può] ritrovare e riscoprire un po' di ciò che crede di essere la sua "casa" Italia». Il "viaggio" che Sante compie verso la riscoperta dell'Italia, tuttavia, non è il ritorno anelante e febbrile dell'emigrato che torna a casa, ma la lucida analisi del "paradosso chiamato Italia", scandito e sconnesso da spinte diverse e spesso contraddittorie, tanto regressive e paralizzanti quanto polarizzate verso un ancora indistinto futuro.

Per chi ha sempre considerato inattuale e schematico il modo unidirezionale, dal centro alle periferie, con il quale si continua a guardare al rapporto tra l'Italia e le comunità di origine sparse nel mondo, il lavoro di Sante Matteo costituisce una limpida occasione per sottolineare l'indifferibilità di un'inversione di rotta. Ormai, nelle nostre comunità la consapevolezza del proprio retroterra storico e culturale, oltre che sociale, sia pure considerato in un'ottica di integrazione e, più di recente, di interculturalità, e la qualità critica ed espressiva della ricerca hanno raggiunto livelli tali che inducono ad auspicare il passaggio a un'impostazione bidirezionale capace di favorire una costante fecondazione reciproca su una base di parità culturale e critica.

Leggere con mente sgombra e disponibilità intellettuale ed etica questi apporti alla conoscenza della vicenda culturale italiana può solo giovare alla qualità delle nostre consapevolezze e contribuire ad allargare gli orizzonti, recuperando in visione la percezione di una realtà che sembra restringersi e diventare angusta ogni giorno di più.

Comunque, per essere aiutati a comprendere meglio il profilo umano e culturale di Sante Matteo e realizzare un approccio essenziale, comunque esauriente, con questo suo lavoro, che certamente è quello che meglio riassume lo spessore della sua ricerca e della sua produzione, ci siamo rivolti al professor Simone Dubrovic, docente di lingua, letteratura e cinema italiano presso il Kenyon College, uno dei curatori del volume e, prima ancora, collaboratore di Sante presso la Miami University.

Simone, prima di diventare collega di Sante in ambito accademico, tu lo hai conosciuto come docente e, con il tempo, come persona. Ci aiuti a tratteggiare il suo profilo umano e culturale alla luce delle esperienze da lui



Simone Dubrovic

vissute come figlio di emigrati italiani, come leader del movimento studentesco negli anni ardenti del Vietnam e come docente nell'accademia statunitense?

È difficile per me fare dei commenti su vicende ed esperienze umane e professionali così disparate e lontane nel tempo. Io ho conosciuto Sante Matteo quando era già Sante Matteo, cioè un intellettuale che ha posto come primo dovere quello di creare attorno a sé una comunità vigile e attenta di persone, persone che si impegnano e che contribuiscono alla pari, responsabilmente. Questo imperativo comunitario, io penso, è nato dapprima vivendo il problema degli emigrati italiani in un contesto complesso e arduo, poi si è strutturato nello studio e nella condivisione (con i suoi compagni di liceo e di università) dei problemi dell'America di quegli anni, infine si è definito e realizzato, accademicamente, nel rapporto con i suoi studenti e colleghi.

Quale funzione Sante ha avuto nel panorama dell'italianistica in USA e come si colloca attualmente nel campo degli Italian Studies?

È indubbio che parlare di Sante Matteo significa parlare di una delle voci più importanti e originali degli studi di italianistica in America, di una di quelle figure che

Bernardo Bertolucci



non hanno solo consolidato con serietà e rigore quella che è ancora oggi in buona parte l'essenza di questi nostri studi in America ma l'hanno fondata, appassionatamente, in un momento in cui l'italianistica, con le dovute eccezioni, era proprio agli albori e, in certi casi deteriori, affrontata come cosa quasi "amatoriale". Non è celebrazione ma dato oggettivo che qualsiasi italianista serio, in America, non può non condividere. La sua generosità e presenza, l'estrema disponibilità e l'incoraggiamento carismatico a "fare gruppo" sono stati di spinta positiva a tutti quelli che hanno avuto la fortuna di avvicinarlo e beneficiare non solo della sua amicizia ma della sua intelligenza.

Immagino che per raccogliere e tradurre i saggi poi pubblicati nel volume il maggiore ostacolo che avete dovuto affrontare è stata la naturale riservatezza dello stesso Sante. Ad ogni modo, al di là del rapporto di amicizia e di gratitudine nei suoi riguardi, che cosa vi ha spinti a delineare e realizzare questo progetto? In che cosa, per grandi linee, questa raccolta si differenzia dall'altra, "Radici sporadiche. Letteratura, viaggi, migrazioni", pubblicata nel 2007 in Molise, presso l'editore Cosmo Iannone?

No, non direi che sia stata la riservatezza di Sante il maggiore ostacolo. Certo, lui è un uomo molto riservato, molto attento a non offendere gli altri (anche con forme

di presenzialismo che, nel caso suo, sarebbero non solo del tutto giustificate ma dei veri e propri "doveri morali"): in questo caso non è tuttavia stato un problema. Forse il lavoro redazionale è stata la cosa più difficile ma i saggi componevano già – come succede per i veri maestri – un orizzonte coerente e definito e si sono composti in un libro con grande naturalezza. La differenza con il primo volume, *Radici sporadiche*, è che *Il secondo occhio di Ulisse* formalizza il senso del contributo accademico di Sante Matteo, concentrandosi unicamente su quei saggi che offrono un discorso del tutto intellettuale, senza riferimenti personali (ad eccezione forse del bellissimo e struggente ricordo dell'amicizia con Paolo Volponi), come invece avveniva ampiamente, direi, nell'altro volume. È il momento insomma in cui le cose si guardano oggettivamente, con quel distacco necessario che solo può arrivare alla definizione di una verità e ad enunciarla.

Di questa raccolta, intanto, cerchiamo di spiegare il titolo: "Il secondo occhio di Ulisse", che credo sia una chiave interpretativa generale di molte delle cose che Sante ha scritto. Essa, poi, ad un primo approccio può essere considerata forse secondo diversi piani: letterario, a partire da due classici come Dante e Marco Polo, cui Sante ricorre per proporre coordinate persistenti della nostra storia letteraria, quella centripeta e quella

Paolo Volponi



centrifuga; cinematografico, con finissime incursioni nella produzione di Bertolucci e del cinema del periodo fascista; critico e memoriale, quando parla di Volponi e di Rimanelli, autori con i quali Sante ha mantenuto un dialogo non esclusivamente professionale. Ci potresti tratteggiare brevemente gli aspetti salienti di ciascuno di questi tre profili?

Non sono aspetti separati tra loro: dunque non posso tratteggiarli brevemente, perché si legano e si compenetrano in tutti i saggi raccolti. Si tratta di un libro sulla capacità di "vedere", ma "vedere", attenzione, non "guardare", e dunque vedere togliendo il velo delle ipocrisie più o meno costanti che creiamo, nella vita, per non abbracciare il dolore della conoscenza che, alla fine, è sempre il solo a liberarci. Questo è il "secondo occhio" di Ulisse: la visione stereoscopica e non bidimensionale.

Non voglio forzarti la mano cogliendo nel lavoro di Sante il pretesto per un giudizio sull'Italia di oggi, ma voi stessi fate un'osservazione che non può passare inosservata: «Sono pagine che toccano la struttura fragilissima dell'Italia, paese "senza fili" come Pinoc-

chio (nulla a trattenerlo ma neppure a sostenerlo) e che, a differenza di Pinocchio, non riesce a diventare quel bambino "per bene" che appare assai fastidiosamente alla fine del romanzo di Collodi». Nel libro di Sante, ci sono le condizioni per un dialogo incisivo e illuminante tra lo "spaesamento" che avvertono sempre più acutamente molti che vivono dall'interno le vicende del Paese e lo "spaesamento" di chi guarda all'Italia dall'esterno, magari oscillando tra la rabbia dell'esilio e il richiamo delle radici o semplicemente l'attrazione per la cultura italiana?

Non esiste l'Italia "di oggi" (superfluo dunque – e tendenzioso – ogni commento su questa Italia): esiste un nome, "Italia", appunto, che è stata ed è una terra tragica, dalla poesia profondissima e dolente. Una terra che trova nella sua fragilità la sua forza umanissima, nella sua ferita aperta il solo accesso a quelle esplorazioni della letteratura e dell'arte che sono e saranno sempre l'unico vero lascito del nostro Paese. E che appartengono a tutti, dentro o fuori, essendo semplicemente, in questa dinamica di costruzione e decostruzione costante, un'immagine veritiera e illuminante della mente.

